

«Liberi per vivere». E per rompere la solitudine

di Emanuela Vinai



Uno sguardo può vincere la solitudine.



Un sorprendente "effetto collaterale" della campagna: decine di Sos di persone sole o malate che cercano qualcuno a cui chiedere aiuto

si fa così

La Basilicata ora prende l'iniziativa

«Siamo interpellati ed esortati come cristiani a una mobilitazione in difesa della vita. È stato un errore pensare di scaricare ogni responsabilità sulla politica. Non può essere così. Il più grande dono che le Chiese di Basilicata possono fare alla loro regione risiede nell'unità di tutte le sue articolazioni e nell'annuncio profetico capace di suscitare nuovo entusiasmo per la vita». Le parole sono di monsignor Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e presidente della Conferenza episcopale di Basilicata, a margine del convegno tenutosi nel capoluogo lucano "Liberi per la vita: la tutela della persona fino alla fine". All'evento, voluto dalla Commissione per il laicato e dal Centro di Bioetica della Basilicata, hanno preso parte i responsabili delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali lucani che hanno sottoscritto simbolicamente una copia del manifesto "Liberi per vivere" (promosso da Scienza & Vita, dal Forum delle associazioni familiari e da Retinopera e sottoscritto da decine di sigle associative).

Al convegno, oltre ai vescovi lucani, sono intervenuti anche Dario Sacchini e Claudio Sarte, docenti rispettivamente all'Università Cattolica di Roma e all'ateneo di Tor Vergata della capitale. Per il responsabile della Commissione regionale per il laicato, Giancarlo Grano, «due sono state le peculiarità dell'iniziativa: il respiro regionale che si è voluto imprimere perché possa fungere da battistrada per futuri incontri di approfondimento a livello diocesano e locale e l'avvio di un ciclo di incontri ampio e organico che, dopo l'emergenza antropologica legata al tema del fine vita, affronterà l'emergenza educativa e quella sociale». «Noi cristiani, preti e laici - ha sottolineato Superbo -, dobbiamo prima attrezzarci culturalmente e poi proporre all'umanità un salto di qualità teso a rendere sacra ogni vita». (V.Sal.)

C'è un'umanità dolente che ci circonda e che vive il silenzio del proprio affanno quotidiano nell'oblio delle istituzioni e degli altri. C'è un'umanità dolente che non ha nessuno cui confidare la propria pena e che si aggrappa a piccoli gesti per trovare la solidarietà che manca. Spesso è stato un lutto, a lasciare un vuoto troppo grande da riempire. Altre volte è la bestia nera della depressione, che mangia i pensieri e la voglia di vivere. Oppure, semplicemente, è l'inevitabile vecchiaia, che

prosciuga gli affetti nella distanza e nell'assenza. Sui "bugiardini" dei farmaci li chiamano, anche un po' ipocritamente, effetti collaterali; ecco, in questi giorni l'associazione Scienza & Vita sperimenta un singolare "effetto collaterale" dell'iniziativa "Liberi per Vivere": lettere e telefonate che raccontano storie di solitudine e di abbandono, messaggi in bottiglia lanciati da chi chiede un aiuto concreto o soltanto una voce che ascolti. La parola è spesso incerta, la grafia sottile, i fogli - strappati da un quaderno - fitti di scrittura antica e un po' tremula. Cambiano le modalità, ma la richiesta è sempre la stessa: ho trovato questo dépliant in parrocchia, allegato al giornale, da un amico. Sono solo, sono malato, voi potete aiutarmi? "Uno sguardo può vincere la solitudine" si legge sui dépliant distribuiti in milioni di copie, sui poster appesi in chiesa o nelle sale d'attesa delle case di cura. Lo sguardo di quello sconosciuto interroga le coscienze e tocca il cuore di coloro che cercano qualcuno cui confidare la pena che li stringe.

"Liberi per Vivere", l'iniziativa di coscientizzazione sul fine vita, ha fatto emergere, forse inaspettatamente, il dramma sommerso dei tanti che si sentono messi alle corde dalla vita e non sanno più su chi poter contare.

Vescovi inglesi contro il «suicidio per legge»



Ferma nota dell'episcopato britannico con la quale si esprimono serie riserve su alcuni emendamenti che verranno votati a giugno alla Camera dei Lord e che se approvati potrebbero portare a legalizzare il suicidio assistito. Il testo, a firma dell'arcivescovo di Cardiff, monsignor Peter Smith, sottolinea che «ci sono sezioni del «Coroners and Justice Bill» intese a rafforzare la legge per proteggere le persone vulnerabili dai siti Internet che incoraggiano o promuovono il suicidio assistito, pratica legale ad esempio in Svizzera. Emendare queste sezioni, come è stato suggerito, per permettere l'assistenza al suicidio «oltre a essere un atto perverso produrrebbe una legge che procede in direzioni contraddittorie».

box Francia, Stati generali con mobilitazione

«È il momento di mettere in luce i paradossi bioetici, per riconciliare la biomedicina e la vita». L'Alleanza per i diritti della vita (Adv), la più rappresentativa associazione francese "pro-life", è scesa in campo con determinazione per ricordare a credenti e non credenti il carattere cruciale dei temi attualmente in discussione nel quadro degli Stati generali della bioetica. Il movimento, che annovera anche molti esponenti di primo piano del mondo cristiano transalpino come la deputata Christine Boutin, parteciperà ai tre grandi dibattiti nazionali tematici voluti dall'Eliseo che si terranno a metà giugno a Marsiglia, Rennes e Strasburgo. Ma al contempo l'Adv ha deciso autonomamente di organizzare una propria tournée di sensibilizzazione in 10 città. Grattando la patina di tante promesse, talora dal sapore scienziatista, l'associazione vuole evidenziare le domande centrali che riguardano non un'astratta idea di progresso ma «l'avvenire dell'umanità». Chiedendo ad esempio «perché l'interesse del bambino è trascurato nel quadro di certe tecniche di procreazione».

Intanto cresce anche l'attesa in vista della veglia di preghiera per la vita voluta a Notre Dame dai vescovi francesi della regione parigina. L'evento, previsto il 28 maggio sulla piazza recentemente ribattezzata in memoria di Giovanni Paolo II, permetterà ai credenti e a chi vorrà unirsi a loro di pronunciarsi «affinché la vita umana venga rispettata dal suo concepimento fino al suo termine naturale». (D.Zap.)

Alice ha quarant'anni, due figli suoi, avuti da uomini diversi, e uno, dell'ultimo compagno, allevato come proprio. Dopo una vita incerta e travagliata, la tranquillità finalmente raggiunta è stata polverizzata dalla depressione. La lettera che ripercorre con lucida e acutissima analisi la sua vita, si conclude con un accorato appello: so di essere malata, sono in cura ma non so come uscire, cosa potete fare per me?

frasi sfatte

Tuteliamo l'embrione. Ma senza esagerare

«In sostanza si "affievolisce" la tutela dell'embrione per assicurare possibilità concrete di gravidanza». Marilisa D'Amico, «Corriere della sera», 17 maggio

Ah, saperlo. Sapere da dove sgorgano quelle pudiche virgolette che stringono in un abbraccio affettuoso e ferale il verbo affievolire. Franca Porciani, autrice dell'articolo (entusiasta, a senso unico, privo di contraddittorio) sulla recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40, tratto dall'inserto "Salute", le avrà colte in una sfumatura della voce della professoressa D'Amico, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano? Le avrà aggiunte lei in un soprassalto di prudenza (della serie: meglio non esagerare)? La "tutela affievolita"

è un capolavoro semantico. Tutelo, ma meno di prima. Tutelo, ma non troppo. Tutelo, però però però. Tutelo? Poche righe più avanti la professoressa aggiunge: «Non troveranno spazio perciò ipotesi come quelle ventilate dal Movimento per la vita, che alla sentenza vuole contrapporre la "tutela giuridica dell'embrione"». Oh, ci siamo. Non tutelo un fico secco, gli embrioni si fanno e si disfano e l'unica cosa che veramente conta è che la gravidanza abbia buon esito, perché alla fine - lo diciamo? Lo diciamo - è l'aspirante madre a pagare il conto. (I.G.)

Nonna Ada invece, di anni ne ha più di ottanta. Neosposa, tanto tempo fa, ha seguito il marito che andava a lavorare in un paese lontano e ha lasciato tutto: amici, famiglia, affetti. Ora è vedova, i figli sono grandi e hanno la loro vita. Lei è troppo sola in una casa troppo vuota: ritornare? E dove? Alla mia età? Come potete aiutarmi? Enzo ha una malattia grave, invalidante, che ti toglie le forze e che ti confonde l'età. La mamma che da anni lo assiste con dedizione si è ormai fatta anziana: che sarà del futuro? A chi mi posso rivolgere?

Chi risponde si trasforma per un po' in una sorta di assistente sociale, di centro di ascolto empatico per chi soffre. Si cerca di capire qual è la difficoltà, dove risiede la persona e si cerca di indirizzarla, a seconda delle necessità, presso la sede locale più vicina o si fornisce il numero di telefono di altre associazioni, più adeguate a rispondere alla richiesta. Vi sembra una "Corte dei miracoli"? Ebbene, aguzzate la vista, perché intorno a noi, ogni giorno, e cerca il modo di farsi sentire. La campagna di "Liberi per Vivere" ha dato voce a un malessere che è innervato in profondità nel tessuto sociale ed è vissuto con riserbo, con pudore, quasi con la stigmatizzazione della vergogna, dai molti che hanno finalmente trovato l'occasione di esprimere il proprio disagio. Sì, perché non è facile chiedere aiuto, molto spesso si teme di suscitare l'altrui pietà. E la pietà non è mai bella da subire. Il bisogno, si sa, è un fenomeno legato alla sofferenza, fisica e morale, all'incertezza, economica e delle prospettive future. Il Paese sta affrontando una delle più gravi crisi congiunturali e di sistema, che ha reso più evidenti le disparità e più ampio il quadro dell'esclusione sociale. "Caritas Christi urget nos" c'è scritto sul frontone di un ospedale romano: ciascuno cominci da chi ha vicino. La campagna continua e c'è molto, tanto ancora, da fare.

fine vita

Obiettivo: «Dividere i cattolici»



Per mettere a fuoco le interessanti quanto discutibili tesi esposte da Armando

Massarenti sul Sole 24

Ore del 17 maggio scorso («Di chi è la tua morte?») potrebbe essere sufficiente inquadrate tre libri sul caso Englaro, citati nel medesimo articolo. Il primo di Paolo Flores d'Arcais, direttore di *Micromega*, il secondo di Maurizio Mori, presidente della Consulta di Bioetica, e il terzo di Francesco Galofaro, docente di Semiotica all'Università di Bologna. Di Flores d'Arcais si conosce l'impegno a favore del testamento biologico culminato con la manifestazione di piazza «Sì al testamento biologico, no alla tortura di Stato», tenutasi a Roma il 21 febbraio. Maurizio Mori e altri membri della Consulta hanno invece giocato un ruolo chiave nella vicenda che ha visto protagonista Beppino Englaro, fornendogli un sostegno culturale e giuridico fin dal 1995, come lui stesso ha pubblicamente riconosciuto. Se Massarenti riconosce ai due un maggior approfondimento filosofico nei rispettivi testi, a Galofaro ascrive il merito di aver intuito che la strada da seguire è quella di «valorizzare le differenze interne allo stesso mondo cattolico, che sui temi di fine vita mostra una sensibilità variegata e complessa». Evidentemente, per chi auspica un dialogo basato sulle spaccature tra cattolici non ha alcun significato il manifesto «Liberi per vivere», promosso da Scienza & Vita, Forum delle famiglie e Retinopera e sottoscritto da decine di associazioni di ispirazione cattolica. Una compattezza del genere può essere trascurata, se l'obiettivo dichiarato è dividere i cattolici.

Basta ascoltare le dichiarazioni che lo stesso Galofaro ha rilasciato durante un'intervista a *Radio radicale* il 14 marzo: «La rappresentazione giornalistica di casi come quello di Eluana Englaro non aiuta davvero a capire [...]. Trovo che nel dibattito italiano vi sia stata una manipolazione del pensiero scientifico vergognosa - proseguiva Galofaro -». Spero che i nostri amici cattolici non si offendano, ma la maggior parte di queste manipolazioni avvenivano sull'*Avvenire*. Dunque, mentre si consiglia la lettura di libri come quello di Mori, in cui si offrono come certezze affermazioni controverse, contemporaneamente si muovono accuse a chi fa informazione del tutto controcorrente sui fatti che hanno caratterizzato il caso Englaro e su testimonianze ancor oggi inascoltate. Tutte qui le premesse per il dialogo?

Lorenzo Schoepflin

matita blu

di Tommaso Gomez

Il giorno dopo, 400 mila scatole



«Svolta di Zapatero», inneggia *Repubblica*. E già questo dovrebbe far rizzare le antenne sul capo di ogni spirito libero e critico: Zapatero secondo i suoi fan continuerebbe a svolgere. Ma a rigor di logica non fa che tirare dritto con tetragona coerenza. La vicenda è quella della "Pillola del giorno dopo, libera in farmacia anche per le adolescenti" (titolo). A preoccupare, scrive Maria Novella De Luca, è che «nel 2007 gli aborti di minorenni sono stati più di 6 mila in Spagna, e circa 500 sono stati praticati su ragazze con meno di 15 anni». Attenzione: come i lettori di *avita* ben sanno, presto verrà "liberalizzato" anche l'aborto per le adolescenti tra i 16 e i 18 anni. E qui cominciano le contraddizioni. «La pillola del giorno dopo - Rachele Gonnelli riporta sull'*Unità* il parere della ministra della Sanità Trinidad Jimenez - anche se è un rimedio d'emergenza e non può essere usato come un anticoncezionale abituale, non è un metodo abortivo». Formidabile certezza, per i laici

praticanti la virtù del dubbio. Quasi un atto di fede. Secondo la piattaforma (si chiama così) "Diritto a vivere" - ricorda Paola Del Vecchio sul *Mattino* - «è un autentico metodo abortivo che può avere gravi conseguenze per la salute». Ma siamo appena all'inizio delle contraddizioni. Una è contenuta nella stessa *Repubblica*. Prima c'è la solita veemente denuncia del fatto che in Italia «i giovanissimi spesso non sanno dove reperire la ricetta, soprattutto nei weekend». Eppure per la Sigo, la Società italiana di ginecologia e ostetricia, «nel 2008 sono state vendute nel nostro Paese circa 400 mila confezioni di Norlevo o Levonelle a ragazze tra i 14 e i 20 anni». Tantissime. Eppure, «farselle prescrivere può diventare un calvario».

Riepiloghiamo: 400 mila confezioni vendute nonostante indicibili difficoltà, però. La stessa De Luca deve ammettere, senza timore di cadere in contraddizione, che «la "contraccezione d'emergenza" è capillarmente diffusa tra le giovanissime, al contrario di una vera cultura dell'uso del profilattico e della pillola contraccettiva». Perfino l'*Unità*, in coda, concede: «La preoccupazione è che la pillola

d'emergenza sia ora più facile da reperire di un normale anticoncezionale e che senza una adeguata informazione venga dunque utilizzata regolarmente. Ma la ministra Jimenez promette: vigileremo». Come, un mistero.

Sulle contraddizioni sguazza il *Foglio*: «Tutti sanno (tutti? ndr) che si tratta, al di là di ogni considerazione morale, di un preparato che serve ad "avvelenare" una parte dell'organismo per indurlo al rigetto dell'embrione e che è potenzialmente più pericoloso di centinaia di preparati per i quali è richiesta la prescrizione del medico». Guai alla minore che fuma o beve, ma con la pillola si accomodi pure: «Primeggia l'interesse economico a evitare le previdenze per le ragazze madri, oltre alla solita tiritera sulla libertà di scelta (...), mentre fumare una sigaretta o bere un bicchiere di vino sarebbe pesantemente censurabile. Una gerarchia di valori che mette la vita all'ultimo posto, che considera un problema contabile l'eventuale gravidanza delle adolescenti e che sacrifica anche la considerazione per la loro integrità fisica, fa davvero impressione».



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e della famiglia è per giovedì 28 maggio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483